

Le armi chimiche

L'impiego in guerra di armi chimiche – sostanze tossiche che, diffuse nell'aria o sparse sul terreno, sono in grado di minare o annullare l'efficienza vitale di un organismo – era stato oggetto di studio sin dall'età moderna. Decisivi progressi in tale direzione furono realizzati nella seconda metà dell'800, dando luogo ai primi rilevanti risultati nella produzione e nelle modalità d'uso delle nuove armi. Gli enormi effetti distruttivi sugli uomini e sull'ambiente, le difficoltà nel controllarne pienamente l'utilizzo, il diffuso giudizio morale negativo su uno strumento bellico invisibile e dal potenziale distruttivo non circoscrivibile, fece sorgere forti e diffuse obiezioni verso le armi chimiche. Nel corso della Conferenza dell'Aia del luglio 1899 la comunità internazionale mise al bando tali sostanze, approvando una «Convenzione contro le armi chimiche». Questa decisione venne poi riconfermata nella Conferenza del 1905.

Il divieto tuttavia venne rispettato solo per un breve periodo. Le armi chimiche furono infatti utilizzate durante la prima guerra mondiale in modo massiccio su quasi tutti i fronti (è stato calcolato un totale di circa 125 mila tonnellate di gas). Ai semplici **gas lacrimogeni**, utilizzati sin dall'ottobre 1914, presto si affiancò il micidiale **gas asfissiante**, capace di provocare il soffocamento e la morte di massa. Questo gas venne impiegato per la prima volta il 22 aprile 1915 dall'esercito tedesco contro le truppe franco-britanniche a Ypres, in Belgio, riuscendo in tal modo ad aprirsi una breccia nello schieramento nemico e ad avanzare in territorio belga. Dal luogo del suo primo utilizzo il gas asfissiante (a base di cloro) venne chiamato «iprite», e poiché l'iprite veniva lanciata con gli obici e rilasciava un odore di mostarda i soldati la chiamarono in gergo *gaz moutarde*. Gli effetti dell'iprite erano drammatici: il gas attaccava la pelle, le mucose e le vie respiratorie, fino a bloccare la respirazione.

Dopo l'episodio di Ypres i gas divennero parte integrante dell'arsenale degli Stati belligeranti, venendo ampiamente impiegati anche dalle potenze dell'Intesa, in particolare durante i combattimenti del maggio 1918. Dopo la prima fase della guerra, e soprattutto dopo Ypres, le truppe vennero equipaggiate con maschere antigas, costituite da filtri di garza che neutralizzavano le sostanze tossiche. Le maschere proteggevano il viso dei soldati e, filtrando l'aria, impedivano loro di inspirare i gas. Tuttavia, creavano numerosi fastidi e i combattenti al fronte non riuscivano a portarle a lungo. Per questo, nonostante il nuovo equipaggiamento, il numero delle vittime delle sostan-

Specialisti tedeschi controllano l'allineamento dei contenitori di gas asfissianti prima dell'apertura delle valvole, 1915



Soldati inglesi colpiti dai gas sul fronte occidentale



ze tossiche continuò a rimanere elevato. Le maschere antigas divennero comunque uno dei simboli del carattere «totale» della prima guerra mondiale e dell'enorme potenziale distruttivo delle nuove armi.

I gas non sempre davano i risultati sperati dagli eserciti che ne facevano utilizzo. Il loro raggio d'azione infatti era estremamente variabile e largamente dipendente dalle condizioni climatiche. Era inoltre sufficiente che il vento mutasse direzione per spingere le nubi tossiche verso l'esercito che le aveva lanciate. Per questi motivi, e grazie ai progressi nei sistemi di protezione e alla maggiore mobilità degli eserciti, l'uso di armi chimiche fu progressivamente, anche se non completamente, abbandonato.

Il 17 giugno 1925 la convenzione di Ginevra rinnovò il divieto, approvando il «Protocollo contro l'impiego dei gas tossici». Ancora una volta gli accordi rimasero lettera morta e le armi chimiche continuarono ad essere impiegate anche negli anni successivi. I gas venivano ora lanciati non più con gli obici e i cannoni ma dagli aerei e, soprattutto, erano diretti non solo contro gli eserciti nemici – in molti casi adeguatamente protetti – ma anche contro le popolazioni civili. Tra gli altri, ne fece un uso massiccio l'Italia fascista durante la guerra d'Etiopia e contro i ribelli abissini. Non se ne ebbero invece utilizzi sui fronti della seconda guerra mondiale. Un caso eccezionale fu costituito dall'impiego nei campi di sterminio della Germania nazista del «Cyclon B», un potente aggressivo chimico. Sebbene da allora la comunità internazionale abbia bandito l'utilizzo e la produzione di armi chimiche, negli anni a venire esse sono state largamente utilizzate in numerosi conflitti, tra i quali la guerra del Vietnam (1960-1975), la guerra tra Iran e Iraq (1980-1988), e, sempre in Iraq, contro la minoranza curda da parte del regime di Saddam Hussein (1979-2003).

Una pagina di un manuale etiopico

Il manuale raccoglie istruzioni per difendersi dai bombardamenti a gas ed è

stato trovato nel *Ghebi* imperiale di Giggiga (Etiopia); molto probabilmente si tratta della traduzione di un testo tedesco.

Soldati tedeschi con i loro cani indossano le maschere antigas

